



CARITAS ITA
VIA AURELIA

FUORI CAMPO

Lo sguardo della prossimità

RAPPORTO SU POVERTÀ
ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA
2025

PALUMBI

SINTESI

RAPPORTO SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA 2025

SINTESI

A quasi trent'anni di distanza dalla prima edizione (I bisogni dimenticati, 1996), il Rapporto povertà di Caritas Italiana continua a soffermarsi su una serie di fenomeni sociali non sempre al centro dell'agenda politica e comunicativa. Sono fenomeni fuori campo, che sembrano affacciarsi al margine delle nostre vite, ma che coinvolgono in realtà numeri consistenti di famiglie e persone: non si tratta quindi di situazioni residuali ma di fronti di disagio e di rischio di esclusione sociale di natura trasversale, a cui tutti possono essere esposti. I temi trattati nel Rapporto 2025 sono quelli delle disuguaglianze economiche, della povertà multidimensionale, dei costi umani e sociali dell'azzardo, delle conseguenze della violenza sulle donne dal punto di vista della povertà economica, della vulnerabilità dei più poveri di fronte alle sfide della transizione ecologica e della povertà energetica. Il Rapporto non si sofferma soltanto sulle situazioni di povertà, ma vuole anche presentare alcune possibili risposte, già in atto, a cura della società civile, delle Chiese locali, delle istituzioni pubbliche. A tale scopo, nel Rapporto sono presenti venti box di approfondimento su esperienze locali e nazionali, su varie dimensioni di attività (animazione, formazione, studio, advocacy, ecc.).

“Fuori campo” è un invito ad allargare gli orizzonti, a non restare dentro i confini dell'abitudine, a decentrarsi continuamente, pur rischiando di perdere l'equilibrio, per lasciarsi sorprendere dal reale.

È lo sforzo di chi, pur consapevole della complessità, non smette di credere che ogni persona porti in sé un germe di riscatto.

È la convinzione che il cambiamento non si misura solo con gli indicatori economici, ma con la capacità di promuovere l'umano, di ridare fiducia, di generare relazioni”.

Don Marco Pagnello

Direttore di Caritas Italiana

In copertina

Dettaglio dell'opera
La Carità non è statica di
Massimiliano Ferragina, nata
da una banconota donata per
l'emergenza in Myanmar.

Al centro, un cuore umano
palpitante genera un
movimento vitale e redentivo:
la banconota, immersa nella
foglia d'oro, diventa simbolo
spirituale dal valore
inestimabile.

Da essa si irradia un battito che
attraversa un'umanità in
cammino, illuminata dalla
croce della Caritas Italiana.
Sullo sfondo, lo Spirito Santo
diffonde i suoi doni su un
mondo in emergenza,
richiamando la necessità di
testimoni credibili e azioni
concrete. L'opera è oggi
custodita nella sede nazionale
di Caritas Italiana come segno
e memoria viva.

Capitolo 1

L'ingiustizia delle tante disuguaglianze: perché e come occuparsene

La disuguaglianza non è solo economica. Possiamo distinguere disuguaglianze economiche, sociali, di riconoscimento, di opportunità, di libertà sostanziale. L'attenzione scientifica alle disuguaglianze è necessaria per tre motivi: le preoccupazioni di giustizia sociale, la necessità di un'allocazione efficiente delle risorse e gli effetti negativi che disuguaglianze eccessive producono sulla società nel suo complesso. **La disuguaglianza ha anche un effetto intergenerazionale:** gli svantaggi di oggi possono trasmettersi nel futuro, alimentando un circolo vizioso che riduce la mobilità sociale e cristallizza tanto i privilegi e i vantaggi quanto le marginalità e le esclusioni. A questo si aggiungono le conseguenze sanitarie e ambientali. Dal 1990 al 2020, l'Italia è il fanalino di coda dei Paesi OCSE e l'unico Paese con un valore negativo (-2,9%) di variazione dei salari reali medi. La percentuale di lavoratori a basso salario è passata da 25,9 punti percentuali nel 1990 a 32,2 punti percentuali nel 2017. **A essere colpiti sono soprattutto donne, giovani nella fascia 16-34 anni e residenti al Sud**, ed in generale quanti hanno un contratto di lavoro part-time. Nel 2023, ogni italiana o italiano deteneva in media circa 190.000 euro di patrimonio. Il patrimonio medio dei 50,000 adulti più ricchi del paese è più che raddoppiato rispetto agli anni Novanta, mentre i 25 milioni di italiani più poveri hanno visto la propria ricchezza media ridursi di più di tre volte e oggi detengono un patrimonio medio di circa 7 mila euro pro-capite. **Si stima che almeno 10 milioni di adulti abbiano risparmi liquidi inferiori ai 2.000 euro**, decisamente insufficienti per far fronte uno shock di reddito come quello inflitto dalla perdita del lavoro o da una malattia.

Capitolo 2

La povertà in Italia, tra dimensione economica e fragilità multidimensionali

In Italia la povertà assoluta coinvolge oggi una quota sempre più ampia della popolazione. Secondo i dati diffusi da Istat il 14 ottobre, il 9,8% degli italiani - oltre 5,7 milioni di persone e 2,2 milioni di famiglie (8,4% dei nuclei) - vive in condizioni di indigenza. Negli ultimi dieci anni il fenomeno è cresciuto in modo significativo: il numero di famiglie in povertà assoluta ha registrato un + 43,3%, segno di un processo di radicamento che ha reso la povertà una componente strutturale del tessuto sociale nazionale. Le rilevazioni della rete Caritas confermano e approfondiscono le tendenze evidenziate dai dati ufficiali, mostrando come alla povertà economica si affianchi spesso una più ampia vulnerabilità sociale e relazionale delle persone. **Nel 2024 i Centri di Ascolto Caritas hanno sostenuto 277.775 famiglie**, pari al 12% di quelle in povertà assoluta, con un aumento del 3% rispetto al 2023 e del + 62,6% rispetto al 2014. Tra queste, oltre una su due presenta almeno due forme di disagio appartenenti ad ambiti diversi, mentre una su tre ne manifesta tre o più, a conferma del carattere interconnesso e cumulativo delle povertà contemporanee.

Per approfondire tale complessità, è stato avviato uno studio pilota nazionale volto a costruire un indice sintetico di vulnerabilità individuale, capace di descrivere in modo più completo le fragilità economiche e sociali delle persone assistite. I risultati mostrano che il 67,4% di coloro che presentano tre o più ambiti di bisogno rientra in una fascia di vulnerabilità medio-alta o alta. Le principali aree di fragilità

si concentrano su due fronti: quello materiale - **povertà economica, mancanza di reddito stabile, insicurezza abitativa e sovraindebitamento** - e quello relativo agli svantaggi sociali, che comprende **disoccupazione, bassa scolarizzazione, irregolarità giuridica, isolamento e carichi familiari**. Le forme più gravi di disagio - come povertà estrema, mancanza di dimora, disturbi psichici, dipendenze, violenza o isolamento - raramente si manifestano in modo isolato; tendono invece a sovrapporsi e potenziarsi reciprocamente, generando percorsi di esclusione profonda e difficilmente reversibile. Ne emerge una **povertà** che non può essere ridotta alla sola mancanza di reddito, ma che si configura come **un fenomeno sempre più multidimensionale**, nel quale le diverse forme di deprivazione si intrecciano, rafforzandosi a vicenda, generando un impatto complessivo superiore alla somma delle singole difficoltà.

Comprendere queste interconnessioni significa riconoscere che gli interventi basati esclusivamente sul sostegno economico o sull'assistenza emergenziale non sono più sufficienti. È necessario un cambio di paradigma, orientato a una prospettiva capacitante e sistemica, capace di affrontare in modo integrato le molteplici dimensioni dell'esclusione, restituendo alle persone autonomia, dignità e possibilità di futuro.

Capitolo 3

La deriva nazionale dell'azzardo industriale di massa e le sue conseguenze

A partire dalla fine degli anni 90, l'offerta dell'azzardo si è arricchita di oltre una cinquantina di modalità di gioco, sia online che in presenza (oltre 150mila locali, disseminati in tutte le province italiane). **Il volume monetario del gioco d'azzardo mostra una crescita inarrestabile: dai 35 miliardi di euro giocati nel 2006 siamo giunti ai 157 miliardi giocati nel 2024 (+349%).** A fronte di tale incremento, l'incasso dell'erario è aumentato solamente dell'83% (da 6 a 11 miliardi), a tutto favore delle grandi società produttrici. La densità dell'offerta, la velocità di gioco e soprattutto l'accesso digitale hanno determinato effetti sociali che non compaiono nei totali monetari. La curva economica delle giocate andrebbe integrata con la *“contabilità del tempo di vita” delle persone* consumata nelle pratiche dell'azzardo: ore sottratte a relazioni, studio, lavoro. Solo per le slot, si stimano 38 milioni di ore impegnate nel gioco. Oltre 22 milioni di ore impegnate per 1 miliardo e 358 mila giocate. Ma sono soprattutto le modalità tradizionali ad impegnare tempo di vita: oltre 388 milioni di ore impegnate dalla popolazione per lotto, scommesse, superenalotto. In totale, le giornate lavorative assorbite dal gioco sono oltre 104 milioni. L'altra faccia della medaglia è costituita dalle perdite: nel 2024, il totale delle perdite è stato pari a 20 miliardi di euro. **I dati mostrano una correlazione inversa tra reddito medio per contribuente e perdita media al gioco, con un peso percentuale più alto nelle regioni più povere.** Dieci regioni sono sopra la soglia della media nazionale (493 euro) e di esse, cinque sono meridionali e isole, due del centro-sud (Abruzzo e Molise) seguite da Lazio e Lombardia. L'azzardo costa di più a chi ha meno: non solo perché perde più euro, ma perché quegli euro valgono di più nel bilancio familiare. È il punto da cui far partire qualunque discussione seria su prevenzione, regolazione e responsabilità pubblica.

Capitolo 4

Donne vittime di violenza

La violenza contro le donne in Italia è un fenomeno di vasta portata, strutturale e trasversale: secondo i dati Eurostat circa 1 donna su 3 in Italia ha subito violenza almeno una volta nella vita. La definizione fornita dalla Convenzione di Istanbul riconosce la violenza di genere come una violazione dei diritti umani, collegata alla disuguaglianza storica tra i sessi. La violenza si manifesta sotto molteplici forme (psicologica, fisica, sessuale, economica e digitale) e colpisce donne di ogni età, status sociale e origine, con ricorrenza della violenza domestica e un preoccupante sommerso non rilevato dalle statistiche ufficiali. La violenza psicologica si conferma la forma più diffusa, seguita da quella fisica e sessuale. **Nel 76% dei casi le donne che accedono ai centri antiviolenza non sono economicamente autonome.** Il coinvolgimento dei figli resta preoccupante: nel 77,6% dei casi i minori sono testimoni delle violenze. I Centri Antiviolenza (CAV), con oltre 404 sedi attive nel 2023, rappresentano un presidio fondamentale per l'ascolto, il supporto legale, psicologico e il percorso di autonomia di oltre 61.000 donne ogni anno. Quali le connessioni tra violenza contro le donne e povertà? Anche le Caritas intercettano il fenomeno: prevalentemente donne che presentano spesso storie di violenza economica e relazionale, con limitata autonomia finanziaria, in situazione di povertà lavorativa (precariato o assenza di lavoro). **Le violenze che gli operatori e i volontari delle Caritas riescono più spesso a intercettare sono quelle più latenti e nascoste,** probabilmente anche le più diffuse: si tratta di situazioni che emergono con grande difficoltà, come la **violenza domestica prolungata**, la **violenza economica e quella assistita dai figli**. I centri di ascolto e i servizi Caritas possono svolgere una funzione fondamentale come “antenne” sul territorio, capaci di individuare le forme di violenza più subdole e difficili da sradicare, offrendo orientamento e accompagnamento verso contesti di vita più sicuri e protetti. In generale qual è il profilo delle donne incontrate che vivono queste vulnerabilità? In prevalenza sono donne italiane, in media poco più di un terzo sono straniere probabilmente perché ci sono maggiori difficoltà a denunciare le violenze anche per questioni legate alla cultura di provenienza. Nella maggior parte dei casi sono donne di età compresa tra i 45 e i 54 anni d'età ma si incrementa anche la quota delle donne più giovani, d'altra parte è sempre più frequente che siano le adolescenti e le giovani, vittime di femminicidi.

Se si guarda ai dati dell'ultimo biennio le voci selezionate che possono in qualche modo collocarsi in una zona grigia di disagio sono: conflittualità di coppia, i maltrattamenti/trascuratezze, violenze sessuali, prostituzione, abbandono del tetto coniugale, tratta degli esseri umani, abuso sessuale/pedofilia, problematiche che coinvolgono in modo prevalente le donne. L'incidenza della povertà lavorativa è elevata: solo il 18% gode di un'occupazione stabile, mentre la metà risulta disoccupata o in cerca di una prima occupazione; una quota consistente svolge lavori precari, irregolari o non retribuiti. Oltre il 77% delle donne coinvolte è madre, con una preoccupante quota di figli che, in alcuni casi, assistono direttamente o sono vittime a loro volta di violenza familiare. I percorsi di fuoriuscita dalla violenza si rivelano complessi, segnati da isolamento, mancanza di supporti familiari e reti sociali, difficoltà di accesso a risorse abitative, previdenziali e di inserimento lavorativo. Per sostenere le donne nella costruzione di percorsi di indipendenza, sono stati promossi progetti che favoriscono un accompagnamento sociale, legale e finanziario, come ad esempio il progetto nazionale “Ruth”. Un cambio culturale è imprescindibile ed evidenzia la necessità di una vera e propria strategia

culturale: solo investendo sulla prevenzione, la sensibilizzazione e la rete territoriale sarà possibile scardinare stereotipi e garantire un percorso di protezione e reale emancipazione.

Capitolo 5

Welfare energetico climatico: una nuova frontiera di giustizia sociale e ambientale

La povertà energetica è quel fenomeno che interessa coloro che non possono usufruire di forniture adeguate e affidabili di energia elettrica e gas per indisponibilità di sufficienti risorse economiche. È la punta di un iceberg, la cui massa sommersa è costituita dalla complessità delle connessioni tra questioni ambientali, climatiche e sociali. **È una “nuova” povertà sulla quale pesano gli effetti della crisi climatica che ha creato nuovi rischi ambientali e sociali, che incrementano le disuguaglianze e producono nuove forme di povertà.** Secondo l'OIPE nel 2023 le famiglie in povertà energetica in Italia erano 2,36 milioni, pari al 9% del totale, in crescita rispetto all'anno precedente (+1,3 punti percentuali, pari a 340 mila famiglie in più), il valore più alto dall'inizio della serie storica. Le famiglie più povere impegnano l'8,7% della loro spesa per beni e servizi energetici, contro il 3,3% delle famiglie più ricche.

I poveri sono anche coloro che, per effetto della riduzione progressiva delle risorse stanziare per i bonus (meno 1 miliardo tra il 2022 e il 2023), hanno ridotto più della media le spese per consumi energetici. Dall'incrocio tra la posizione nel mercato energetico e l'inserimento nelle reti di protezione o possibilità di accesso alle politiche per la transizione energetica, il capitolo identifica e approfondisce tre tipi di poveri: i vulnerabili energetici, gli assistiti energetici e gli esclusi energetici. Dal punto di vista delle risposte possibili, non si tratta più di affrontare una povertà tradizionale con strumenti assistenziali tradizionali, ma di ripensare il welfare in una logica di sistema che integri sostenibilità ambientale e giustizia sociale, con politiche che intervengano prima che la vulnerabilità si trasformi in esclusione, affinché ogni cittadino, nella transizione energetica, abbia diritto a fruire di energia prodotta da fonti rinnovabili, accessibile a un prezzo equo e fruibile grazie a dispositivi efficienti.